

La Regione dovrà rispondere a molte domande il 15

L'única cosa programmata della giunta sarda è quella di non programmare

Una forte azione unitaria per battere l'attuale governo Ghinami - Il problema dei 1700 miliardi di residui passivi Che fine hanno fatto i progetti per lo sviluppo dell'isola?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dove finiranno i 1700 miliardi di residui passivi? In che modo le leggi della programmazione potranno essere fatte fuori dalle scieche dell'immobilismo in cui si è arenata la giunta regionale presieduta dal socialdemocratico Ghinami e dominata dalla opprimente presenza democristiana? Perché la legge n. 41, che stabilisce le norme di attuazione della riforma organica, è ferma da anni? Che fine hanno fatto i progetti per lo sviluppo industriale, per i trasporti, per l'artigianato, per la forestazione?

A queste ed altre domande dovrà rispondere Ghinami alla prossima riunione del consiglio regionale, significativamente convocata — su richiesta del gruppo comunista — per le ore 10 di martedì 15 gennaio; cioè nello stesso giorno ed alla stessa ora in cui si svolgono manifestazioni popolari e assemblee unitarie di operai a Sassari, Villaciuro, Carbonia, Cagliari, Nuoro e in tanti altri centri industriali ed agricoli dell'isola, in concomitanza con lo sciopero generale nazionale. Una più forte azione unitaria per il superamento dell'attuale giunta regionale si rende urgente e necessaria, mentre i problemi della Sardegna si vanno aggravando e Ghinami con i suoi assessori, non sente neppure l'elementare dovere di intervenire con adeguati interventi amministrativi.

Anzi, l'attuale esecutivo dimostra di andare verso una involuzione assai marcata, conforme al vecchio sistema di potere della Democrazia cristiana, accantonando i piani e le leggi della rinascita. Infatti, l'ulteriore giro di vite che prelude ad un tentativo di bloccare ed annullare ogni intervento nell'industria e nell'agricoltura, finalizzato alla programmazione, lo si avverte scorrendo sia il bilancio di previsione 1980, sia lo stato di attuazione dei progetti di sviluppo.

«Da questi documenti risulta confermato che la programmazione regionale è bloccata. Al mancato avvio del risanamento finanziario e del rilancio produttivo dell'apparato industriale sardo, alle iniquità della politica del credito, alla situazione disastrosa dei trasporti, si accompagna un crescente ritardo nell'utilizzo delle risorse finanziarie programmate durante un intero quadriennio».

In altre parole, non si è spesa una lira: la denuncia viene dal gruppo del Pci al consiglio regionale, riunito in seduta congiunta con la seconda conferenza dei comunisti del versante dello stretto.

Il dibattito, cui presiederà il compagno Adalberto Minucci, della direzione del partito, sarà aperto da una relazione del compagno Leone Pangallo, segretario del comprensorio dello stretto. Vi parteciperanno 181 delegati in rappresentanza di tutte le sezioni del comune capoluogo e di altri 15 comuni del versante ionico e tirreno. La preparazione della conferenza presenta già un notevole bagaglio di esperienze acquisite nei dibattiti sezionali e nelle iniziative esterne, e inoltre, testimoniato dai successi raggiunti nella campagna tesseramento e reclutamento che ha già superato il 75 per cento dei iscritti rispetto alla scorsa anno.

Nelle due giornate di dibattito (la conferenza si concluderà nella tarda mattinata di domani domenica con l'intervento di Minucci) saranno ulteriormente precisate e definite le iniziative del Pci per la città di Reggio Calabria, in relazione alle lotte sindacali e politiche in corso ed alle prossime consultazioni elettorali. Ai visibili segni di ripresa occorre dare seguito con un'azione sempre più incalzante, per imporre partendo dai problemi reali, a tutte le forze democratiche, il superamento della grave crisi che affligge ogni assurda discriminazione verso il partito comunista italiano.

greteria regionale del partito e con i segreti dello scioglimento isolano. «La proposta del Pci di un confronto tra tutti i partiti autonomistici e di una azione unitaria della sinistra — ha dichiarato il segretario regionale del partito, compagno Gavino Angius, che presiede la riunione — è quanto mai valida, ed ha come fine immediato il rilancio della battaglia per la rinascita, sorretta da un esecutivo capace di affrontare i problemi dei lavoratori e delle popolazioni dell'isola».

Può questa giunta debole, divisa, screditata, essere in qualche modo utile alla Sardegna? Assolutamente no. Una prova lampante della incapacità e inadeguatezza della giunta Ghinami viene dalla lettura dei suoi stessi documenti. Per esempio, nel quadriennio 1976-79 la Cassa del Mezzogiorno ha impegnato appena il 33% delle risorse destinate alla Sardegna, mentre la Regione ha impegnato il 55% degli stanziamenti di bilancio, comprese le spese correnti e i trasferimenti. Purtroppo, i fondi erogati — cioè i soldi realmente spesi — risultano anche inferiori rispetto alle somme impegnate. Per l'agricoltura è stato speso soltanto il 15% dei fondi disponibili, e per la riforma agraria neppure una lira.

I fondi regionali non utilizzati ammontavano, alla fine del 1979, a ben 917 miliardi e 480 milioni di lire; quelli della Cassa del Mezzogiorno a 770 miliardi e 191 milioni di lire. Quali le cause della mancata attuazione dei programmi? «In primo luogo — hanno risposto il presidente del gruppo comunista Andrea Raggio e il vice presidente Muledda, che hanno svolto le relazioni introduttive — gravi responsabilità pesano sul governo centrale, ma non possono essere tacite le debolezze strutturali delle giunte re-

gionali. C'è stata un'azione di sabotaggio della programmazione da parte dei settori più retrivi della vita politica ed economica sarda.

«Inoltre le leggi della rinascita non sono andate avanti, e rimangono totalmente inapplicabili, anche perché permangono un assetto della pubblica amministrazione non funzionale, fortemente influenzato dagli interessi clientelari, dal sistema di potere della Dc e del centro sinistra».

Come muoversi, cosa fare per superare i ritardi nell'attuazione degli interventi programmati? Il Pci ritiene indispensabile procedere rapidamente e con forza al rilancio della politica di rinascita, dando corpo e sostanza alle indicazioni già enunciate dal consiglio regionale. Ecco gli obiettivi principali: convocare una volta, sulla falsariga di quanto detto l'anno scorso, Lisanti ha affermato che «la criminalità calabrese è sempre caratterizzata dalla vendetta privata, la cosiddetta fadda tra i vari gruppi familiari e dalla presenza ed attività delle associazioni a delinquere».

A questo segue una elencazione piatte degli omicidi a catena susseguiti a Ciminà, Citanova, Palmi nel corso delle varie fide e senza entrare nel merito di ciascuna. Una operazione che avrebbe consentito a Lisanti di vedere sì, in alcuni casi, la vendetta privata, ma soprattutto il carattere ormai prevalso della fide come lotta fra costumi, per il predominio di una zona, di un paese, di un centro. Un'opera, questa, svolta non solo dalla stampa di sinistra, ma anche da alcuni organi inquirenti, a proposito ad esempio della fide di Palmi e di Galliera e Condello in cui la «longa manus» delle grandi organizzazioni mafiose della provincia di Reggio Calabria regala le uccisioni fra i due clan familiari per accaparrarsi il predomnio nella zona.

Ma il di là di questo aspetto, poco penetrante nel suo complesso è la relazione di Lisanti sul drammatico anno che ci si è lasciato alle spalle e che ha visto un nuovo esaltarsi della criminalità associata e mafiosa nel Reggino ma anche — qui forse il dato nuovo ed emblematico — nel Catanzarese e, soprattutto, nel Cosentino.

Lisanti ha portato poche cifre: 28 omicidi in più rispetto all'anno passato, 2 sequelari di persona in più. E la Lucride, martoriata nel '79 da un'escalation mafiosa senza precedenti? E Cosenza, con tutta la sua provincia insanguinata da una interruzione di quiete di regolamenti di conti, di intimidazioni, di taglieggiamenti, di bombe e minacce sul Tirreno, nella Piana di Sibari, nel capoluogo? E Crotona con il suo comprensorio

che non hanno mai voluto risolvere il problema. Non è tutto. Un anno fa ci fu una ordinanza del sindaco di Sesto Campano che fece chiudere un reparto perché procurava, attraverso lo scarico, danni alle colture e anche agli uomini, sia all'esterno che all'interno della fabbrica.

La noività derivava dal fatto che insieme al fumo dei tubi di scarico uscivano anche elementi chimici come il fluoruro. Ci sono state denunce anche da parte dei contadini della zona che vedevano compromesse per via degli scarichi le loro colture. Il 14 dicembre del '78 finalmente l'azienda si decise ad acquistare un impianto di depurazione. E così fu installato, ma più tardi si seppe che era un impianto costato quattro soldi ed incapace di sminuire gli scarichi che venivano prodotti dalla fabbrica. Sta di fatto che questo impianto non è entrato mai in funzione. Dunque il Vitale invece di pensare alla salute dei lavoratori e della gente in generale che abita nei pressi della sua azienda, preferisce passare all'attacco invocando una maggiore produzione di vasche.

Quasi un ubbidire ad un detto che si usa nel calcio quando si afferma che la migliore difesa è l'attacco. Ma vivaddio l'impresa non ha niente in comune con il calcio. Occorre cambiare mentalità, il modo di essere imprenditore e capire che non si può scherzare né con la salute della gente, né con i posti di lavoro, specialmente se per questi posti la collettività nel suo insieme ha pagato degli alti costi.

Intanto abbiamo appreso che anche a Campobasso i proprietari del pasificio Fontanavechia stanno licenziando i pochi lavoratori rimasti alle loro dipendenze fino ad oggi, perché incapaci di continuare a svolgere la loro attività imprenditoriale e commerciale.

g. m.

Difficile inaugurazione dell'anno giudiziario in 5 città del Sud

La mafia in Calabria? No, solo faide tra parenti di parenti

Deludente prolusione del procuratore della Corte d'Appello di Catanzaro Tradizionale immagine della regione: e l'escalation delle cosche?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'anno scorso il Procuratore generale della Corte di appello di Catanzaro all'inaugurazione dell'anno giudiziario si scusò per le carenze contenute nella sua relazione, dato il breve periodo in cui aveva operato in Calabria. Da troppo poco tempo — disse — ho sostituito il dottor Chialtri per potermi rendere conto dei problemi e dello stato della giustizia calabrese. La sua relazione, tuttavia, suscitò un coro di critiche.

Ad un anno di distanza non si può certamente dire però che la situazione sia migliorata. Il Procuratore Generale, dottor Manlio Lisanti, ha inaugurato infatti ieri mattina, nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Catanzaro, l'anno giudiziario 1980 con una relazione francamente deludente e molto al di sotto delle aspettative che la situazione dell'ordine pubblico e della giustizia invece richiedevano.

In tutto 13 cartelle e mezzo, compresi i saluti ed i ringraziamenti, in cui non emerse affatto né problemi né proposte né tensioni di fronte alla gravità dell'attacco cui in Calabria sono sottoposte le istituzioni democratiche e la convivenza civile. Ancora una volta, sulla falsariga di quanto detto l'anno scorso, Lisanti ha affermato che «la criminalità calabrese è sempre caratterizzata dalla vendetta privata, la cosiddetta fadda tra i vari gruppi familiari e dalla presenza ed attività delle associazioni a delinquere».

A questo segue una elencazione piatte degli omicidi a catena susseguiti a Ciminà, Citanova, Palmi nel corso delle varie fide e senza entrare nel merito di ciascuna. Una operazione che avrebbe consentito a Lisanti di vedere sì, in alcuni casi, la vendetta privata, ma soprattutto il carattere ormai prevalso della fide come lotta fra costumi, per il predominio di una zona, di un paese, di un centro. Un'opera, questa, svolta non solo dalla stampa di sinistra, ma anche da alcuni organi inquirenti, a proposito ad esempio della fide di Palmi e di Galliera e Condello in cui la «longa manus» delle grandi organizzazioni mafiose della provincia di Reggio Calabria regala le uccisioni fra i due clan familiari per accaparrarsi il predomnio nella zona.

Ma il di là di questo aspetto, poco penetrante nel suo complesso è la relazione di Lisanti sul drammatico anno che ci si è lasciato alle spalle e che ha visto un nuovo esaltarsi della criminalità associata e mafiosa nel Reggino ma anche — qui forse il dato nuovo ed emblematico — nel Catanzarese e, soprattutto, nel Cosentino.

Lisanti ha portato poche cifre: 28 omicidi in più rispetto all'anno passato, 2 sequelari di persona in più. E la Lucride, martoriata nel '79 da un'escalation mafiosa senza precedenti? E Cosenza, con tutta la sua provincia insanguinata da una interruzione di quiete di regolamenti di conti, di intimidazioni, di taglieggiamenti, di bombe e minacce sul Tirreno, nella Piana di Sibari, nel capoluogo? E Crotona con il suo comprensorio

che non hanno mai voluto risolvere il problema. Non è tutto. Un anno fa ci fu una ordinanza del sindaco di Sesto Campano che fece chiudere un reparto perché procurava, attraverso lo scarico, danni alle colture e anche agli uomini, sia all'esterno che all'interno della fabbrica.

La noività derivava dal fatto che insieme al fumo dei tubi di scarico uscivano anche elementi chimici come il fluoruro. Ci sono state denunce anche da parte dei contadini della zona che vedevano compromesse per via degli scarichi le loro colture. Il 14 dicembre del '78 finalmente l'azienda si decise ad acquistare un impianto di depurazione. E così fu installato, ma più tardi si seppe che era un impianto costato quattro soldi ed incapace di sminuire gli scarichi che venivano prodotti dalla fabbrica. Sta di fatto che questo impianto non è entrato mai in funzione. Dunque il Vitale invece di pensare alla salute dei lavoratori e della gente in generale che abita nei pressi della sua azienda, preferisce passare all'attacco invocando una maggiore produzione di vasche.

dove si è assistito, nel corso di tutto l'anno, ad una recrudescenza dell'attività della criminalità organizzata? Non c'è una parola su questi — ed altri — fatti.

Le misure che il Procuratore Generale della Corte di appello propone per la lotta alle «associazioni mafiose» si condensano in un «più largo uso delle misure di prevenzione predisposte dalla legge a cominciare dalle diffide per finire ai sequestri obbligati».

Tutte misure — va sottolineato — usate con dovizia ed abbondanza in questi ultimi anni ma che poco hanno contribuito ad una efficace lotta alle cosche mafiose. Ben altre misure occorrono se solo si legge alla qualità nuova che l'organizzazione mafiosa ha impresso alla sua attività che si caratterizza sempre più come una moderna industria del crimine, «la mafia dalle scarpe lucide», ha detto qualcuno, inserita nel mondo economico, finanziario, in stretta collaborazione con l'apparato dello Stato e delle forze politiche.

La relazione del Procuratore Generale Lisanti trascura poi un altro, delicato e fondamentale, aspetto dell'intreccio criminale oggi presente in Calabria: il rapporto cioè tra mafia e terrorismo. Lisanti afferma che «neanche quest'anno vi sono stati atti di terrorismo o di intolleranza politica di un certo rilievo», dimenticando così alcuni episodi quali l'attacco del presunto brigatista Domenico Lombardo trovato in compagnia di alcuni boss mafiosi della Piana di Gioia Tauro implicati fra l'altro nella rapina al Club Mediterraneo di Nicotera che servì anche da finanziamento della Unita combattenti comuniste, così come i giudici di Roma e di Rieti hanno messo in luce.

Deludente è stata poi la relazione del Procuratore generale sui temi, ad esempio, della violenza cartacea e della droga. Su questo ultimo aspetto non si va al di là di una riproposizione in termini chiari del diligente fenomeno senza tenere conto del dibattito che a livello nazionale si è sviluppato sulle terapie da adottare nei confronti dei tossicodipendenti.

Nella seconda parte della relazione Lisanti ha affrontato il tema del «mali della giustizia in Calabria». Qui il Procuratore generale ha messo in evidenza l'inefficienza del personale nell'affrontare una massa enorme di processi sia in campo penale che civile. «Viene da rilevare — ha detto — che pure essendo stato l'anno scorso dai colleghi del consiglio superiore della magistratura promesso che la situazione si sarebbe migliorata, non è stato ancora adottato».

A Locris la Procura è costituita da un procuratore e da un vice e ciò che è più grave — ha affermato Lisanti — non si provvede nemmeno alla copertura dei posti vacanti alla Corte di appello di Catanzaro e Reggio, nei vari tribunali». Drammatica infine è la situazione negli stabilimenti carcerari.

Filippo Veltri

A Cagliari una forte e tesa denuncia delle responsabilità

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La persistente arretratezza delle zone interne, la penetrazione di principi consumistici anche nelle società agrari, la crisi profonda del già debole apparato produttivo, lo sbandamento dei giovani, in così spaventevole misura vittime della droga, hanno generato fenomeni profondi e diffusi di malessere e violenza in Sardegna. La situazione è grave, la criminalità in aumento. Si può verificare, se già non è in atto, un collegamento tra banditismo tradizionale ed eversione politica.

Questa considerazione può essere tratta dalla forte e significativa denuncia del procuratore generale della Repubblica in Sardegna, dottor Basilio Sposato, che ha inaugurato ieri il nuovo anno giudiziario nel salone dei congressi della Fiera Campionaria affollato di autorità civili, militari e della pubblica amministrazione.

«L'impressionante recrudescenza dei sequestri di persona a scopo di estorsione — ha sottolineato il dottor Sposato — costituisce la vera e preoccupante piaga della criminalità organizzata nell'isola. Per tale forma di delinquenza, alcune circostanze, finora non sufficientemente probanti, conducono a sospettare dei legami con le attività terroristiche».

Se esiste la possibilità, che nella situazione di grave crisi economica e di disgregazione sociale che pesa sull'isola possa avvenire una saldatura tra bande di sequestratori e gruppi terroristici, cosa bisogna fare e come impedirlo? Per il dottor Sposato uno degli interventi maggiormente efficaci può essere l'istituzione, presso la procura del distretto sardo, di un posto di avvocato generale al quale dovrebbero venire affidate precise funzioni di coordinamento e di proposizione delle varie attività di indagine.

Non v'è alcun dubbio — ha ancora detto il rotolare — che le forme di criminalità in Sardegna diventano sempre più preoccupanti e pericolose. Bisogna porvi rimedio, organizzando meglio la polizia giudiziaria. La polizia deve indagare sull'attività dei delinquenti, individuarli e denunciare. Ma alla magistratura spetta giudicarli. Allo stato attuale delle cose, però, il magistrato può fare poco; è invece necessario ed urgente che l'inquirente sia messo nella condizione di coordinare le indagini che si svolgono nelle varie sedi di polizia e negli uffici della magistratura. Di qui la necessità di rendere subito operante il servizio dell'avvocato generale».

Queste istanze vanno esaminate e concretate — secondo il dottor Sposato — anche per arrivare al superamento della grave situazione della giustizia in Sardegna. Ma alle parole da sole: nell'isola mancano, rispetto all'organico, 49 magistrati, 65 cancellieri, 24 segretari, 142 coadiutori giudiziari, 29 commissari.

Caltanissetta: timidi positivi accenni alla realtà sociale

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — Molta «tecnica» e qualche positivo accenno anche se timido ai principali problemi della realtà più complessiva della provincia nella inaugurazione dell'anno giudiziario a Caltanissetta. La relazione del dr. Gaetano Caputo procuratore generale della Repubblica si è diffusa in maniera prevalente sulla statistica degli atti criminosi e sulla realtà interna al funzionamento della giustizia in questa provincia dell'entroterra siciliano.

E' quindi un giudizio sulla crisi della giustizia, peraltro abbondantemente riconosciuta, legata più a un problema di organici e di mancanza di adeguamenti che alla assenza di una più generale volontà politica di rinnovamento che pure è stata sottolineata in un passo della relazione stessa ed ha costituito il filo conduttore dell'intervento del dr. D'Amato del Consiglio Superiore della Magistratura.

Dicevano prima della realtà della provincia: le vicende giudiziarie legate all'ANIC di Gela, dai problemi dell'inquinamento da una parte e quelle relative all'iniziativa della procura della Repubblica nei confronti dell'amministrazione comunale di Caltanissetta dall'altra hanno trovato largo spazio nella relazione anche se con diversità di toni.

Nel caso di Gela per sottolineare la validità dell'iniziativa della locale procura e per lamentare il ritardo dell'iniziativa pubblica su temi di interesse collettivo, nel caso di Caltanissetta invece soltanto a titolo informativo quasi a prendere le distanze da una iniziativa che ha sollevato non poche perplessità sui compiti e sul ruolo della magistratura.

Michele Geraci

Breve e superficiale excursus sui mali di Messina (e l'isola?)

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Con una relazione breve ma superficiale non solo per i problemi che riguardano la provincia di Messina ma anche l'intera isola (nessun accenno ai fatti criminosi di Palermo per fare un esempio), il procuratore generale della Repubblica pubblica Sebastiano Turiano ha aperto ieri l'anno giudiziario per quanto riguarda il distretto di Messina.

Il procuratore della pubblica che ha letto la sua relazione in un'aula non affollata, come nei precedenti anni ha parlato di un crescente aumento della criminalità comune che si è registrato in tutto il distretto nel periodo che va dal primo di luglio del '78 al giugno del '79. Un fenomeno che appare più grave se si considera che i protagonisti di queste gravi criminosi sono stati soprattutto giovani; per lo più incensurati. Il procuratore Turiano ha dato la colpa di questa escalation allo «scadimento dei tradizionali valori morali, alla disgregazione delle famiglie, all'esaltazione della violenza».

Per fermare quest'aumento della criminalità Turiano ha chiesto che si accentuino le pene e che si eliminino quelle «inopportune» in favore dei condannati a pene detentive, introdotte dall'ordinamento penitenziario. Il procuratore della pubblica ha altresì auspicato la riforma del codice di procedura penale, che dovrebbe comportare maggiori poteri per la polizia giudiziaria.

e. r.

Protesta a Nuoro degli avvocati: «Non è Giustizia»

Disertata la cerimonia, denunciata l'insopportabile indifferenza del governo ai problemi sardi

Dal nostro corrispondente

NUORO — La crisi dell'amministrazione della giustizia a Nuoro deve aver toccato punte estreme se gli avvocati del Foro nuorese e i magistrati hanno scelto una forma di protesta tanto inconsueta e clamorosa come quella di disertare l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Cagliari.

Una iniziativa limitata che è di per sé un atto di accusa per «gli inammissibili alibi degli organi preposti all'amministrazione della giustizia, che sotto il paravento della crisi generale, nascondono colpe precise per non aver fatto interventi tempestivi nel delictu sectoris», come è detto nel telegramma inviato dal presidente dell'ordine degli avvocati di Nuoro, avv. Onorato Zizi, al presidente della corte d'appello di Cagliari.

Ma questa è soltanto l'ultima iniziativa in ordine di tempo decisa dagli operatori della giustizia a Nuoro: sono mesi che puntualmente e in diverse forme viene denunciata la gravissima paralisi del settore in tutta la provincia di Nuoro. Una situazione assurda per la quale, pur di smuovere le acque, il consiglio dell'ordine ha chiesto e denunciato il ministro di grazia e giustizia Morlino per omissione di atti d'ufficio. Cosa che è servita a poco se è vero, come ha denunciato l'avv. Zizi, che è stato, tra l'altro proprio in questi giorni, deciso il trasferimento di tre magistrati senza che ne fosse prevista l'immediata sostituzione.

ancora, che i processi non si possono fare. Ma questa è soltanto la punta dell'iceberg: di fatto la giustizia va avanti, con due terzi del personale ausiliario mancante. Poche cifre e il quadro drammatico della situazione: mancano tre cancellieri su sei, due segretari su sette, sette dattilografi su undici. Stessa situazione nelle sette procure della provincia. Non c'è però solo questo: l'altro nodo delle incredibili disfunzioni denunciate con una interrogazione parlamentare dai deputati comunisti sardi fin dall'ottobre del '79, benché vi è una eccessiva ingiustificata circolazione di personale.

Buona parte del poco personale attualmente in organico è entrata in servizio nella primavera del '79, in più «anziani» prestano il loro lavoro dal '77. O ancora i repentini trasferimenti di magistrati. Tutto ciò è sufficiente ad impedire il funzionamento della giustizia in condizioni normali, figurarsi in una zona come quella del Nuorese dotata da questo punto di vista di caratteri di assoluta eccezionalità: in un anno gli omicidi sono aumentati del 35%, le rapine del 125%. Senza contare che a queste zone fanno tuttora riferimento le azioni criminosi relative al fenomeno, acuitissimo nell'ultimo anno, dei sequestri di persona.

Ebbene di fronte a tanto sfascio e a tante proteste nessuna risposta è venuta dal ministero di grazia e giustizia e dal governo. Nessuna risposta è stata fornita alla stessa interrogazione dei parlamentari comunisti.

E' chiaro che le cose a questo punto, vista anche l'ultima protesta degli avvocati nuoresi, non potranno restare ferme: i comunisti intanto, e sono gli unici finora hanno investito il parlamento della cosa, chiederanno interventi precisi, alla Camera e al Senato, per costringere il governo ad intervenire.

Carmina Conte

Ancora presidio alla fonderia e smalteria del Tirreno di Sesto Campano

Storia di un imprenditore piccolo piccolo

Il proprietario, il napoletano Vitale, vuole aumentare la produzione nonostante i macchinari siano fatiscenti - Viene fuori in questi giorni, denunciato dai sindacati, il problema dell'ambiente interno ed esterno

Nostro servizio

SESTO CAMPANO — Anche ieri mattina i lavoratori della fonderia e smalteria del Tirreno (17 occupati) di Sesto Campano si sono ritrovati ai cancelli come accade ormai da tre giorni per presidiare lo stabilimento di vasche da bagno di proprietà del napoletano Vincenzo Vitale.

Avevamo previsto bene: l'azienda con il tentativo di serrata attuato nei giorni scorsi vuole più soldi dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma soprattutto vuole una maggiore produzione all'interno dello stabilimento. In un comunicato aziendale si dice che all'interno della fabbrica vi sono tentativi di sabotaggio, rallentamenti nella produzione e assenteismo. Ma gli operai ribattono: come è possibile parlare di sabotaggio senza che sia stato celebrato nessun processo penale per fatti di questo genere nei confronti dei lavoratori?

E ancora sul rallentamento della produzione. Le macchine sono vecchie, fatiscenti, e sono state solo rinvicinate, mai revisionate. La direzione della FST afferma ancora che c'è molto assenteismo (il 26 per cento). Gli operai dicono che il dato si è registrato in un solo reparto e per una sola volta ed è onnicomprensivo di ferie, infortuni, permessi sindacali e malattia. In tutti gli altri reparti invece le astensioni dal lavoro non hanno mai superato il 13 per cento. Dunque le tesi dell'azienda sono tutte smentite e si comprende che dietro vi sono manovre grosse che vanno nella direzione da noi indicata.

Ma il di là di questo aspetto, poco penetrante nel suo complesso è la relazione di Lisanti sul drammatico anno che ci si è lasciato alle spalle e che ha visto un nuovo esaltarsi della criminalità associata e mafiosa nel Reggino ma anche — qui forse il dato nuovo ed emblematico — nel Catanzarese e, soprattutto, nel Cosentino.

Lisanti ha portato poche cifre: 28 omicidi in più rispetto all'anno passato, 2 sequelari di persona in più. E la Lucride, martoriata nel '79 da un'escalation mafiosa senza precedenti? E Cosenza, con tutta la sua provincia insanguinata da una interruzione di quiete di regolamenti di conti, di intimidazioni, di taglieggiamenti, di bombe e minacce sul Tirreno, nella Piana di Sibari, nel capoluogo? E Crotona con il suo comprensorio

che le macchine non sono altro che «residui bellici». Ma vi sono delle novità che vanno denunciate e che riguardano l'ambiente di lavoro di cui il padronato non parla, nonostante la denuncia dei lavoratori e del Comune di Sesto Campano. Un anno e mezzo fa, l'ENPI sviluppò una relazione dove si diceva che l'ambiente di lavoro era nocivo alla salute dei lavoratori; in particolare si parlava in questa relazione di polvere, rumori e fumi tossici. L'azienda non si è mai preoccupata di porre un rimedio a questa situazione e con il passare dei mesi lavorare in un simile ambiente è diventato pressoché impossibile. All'ambiente di lavoro pericoloso si aggiunge poi la mancanza di acqua potabile dentro la fabbrica. Un lavoratore racconta: «Per darci acqua da bere hanno dovuto mettere 56 damigiane dentro lo stabilimento senza tappi, quindi soggette alla polvere.

ma non hanno mai voluto risolvere il problema. Non è tutto. Un anno fa ci fu una ordinanza del sindaco di Sesto Campano che fece chiudere un reparto perché procurava, attraverso lo scarico, danni alle colture e anche agli uomini, sia all'esterno che all'interno della fabbrica.

La noività derivava dal fatto che insieme al fumo dei tubi di scarico uscivano anche elementi chimici come il fluoruro. Ci sono state denunce anche da parte dei contadini della zona che vedevano compromesse per via degli scarichi le loro colture. Il 14 dicembre del '78 finalmente l'azienda si decise ad acquistare un impianto di depurazione. E così fu installato, ma più tardi si seppe che era un impianto costato quattro soldi ed incapace di sminuire gli scarichi che venivano prodotti dalla fabbrica. Sta di fatto che questo impianto non è entrato mai in funzione. Dunque il Vitale invece di pensare alla salute dei lavoratori e della gente in generale che abita nei pressi della sua azienda, preferisce passare all'attacco invocando una maggiore produzione di vasche.

Quasi un ubbidire ad un detto che si usa nel calcio quando si afferma che la migliore difesa è l'attacco. Ma vivaddio l'impresa non ha niente in comune con il calcio. Occorre cambiare mentalità, il modo di essere imprenditore e capire che non si può scherzare né con la salute della gente, né con i posti di lavoro, specialmente se per questi posti la collettività nel suo insieme ha pagato degli alti costi.

Intanto abbiamo appreso che anche a Campobasso i proprietari del pasificio Fontanavechia stanno licenziando i pochi lavoratori rimasti alle loro dipendenze fino ad oggi, perché incapaci di continuare a svolgere la loro attività imprenditoriale e commerciale.

g. m.

CAGLIARI - La giunta di centro destra non si decide per i lavori di edilizia scolastica

Di questo passo le lezioni all'aria aperta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In un clima sempre più drammatico per la situazione della casa e degli alloggi nella città di Cagliari, si apre oggi alla Fiera Campionaria un convegno regionale degli enti pubblici, in particolare dei comuni.

L'avvio del convegno, che si concluderà in serata, coincide con una nuova presa di posizione di imprenditori e sindacati nei confronti dell'amministrazione comunale sul problema della crisi edilizia in città.

Il motivo: la giunta di centro destra non ha ancora dato

inizio ai lavori per la costruzione di scuole e abitazioni, decisi oltre un anno fa. I lavori, a tutt'oggi non sono stati neppure aggiudicati ad alcuna ditta di appalti. Tra l'altro era stata prevista la costruzione di 8 scuole, per cercare di porre rimedio alla situazione disastrosa dell'edilizia scolastica.

Continuando di questo passo, però, le scuole potranno essere realizzate in tempi molto lunghi. Il caos, i disagi, i doppi e tripli turni negli istituti di ogni ordine, non evran alcuna soluzione. Un altro

motivo di protesta riguarda il centro commerciale del nuovo quartiere di Molini Beggi. La giunta ha deliberato dal 26 luglio scorso la costruzione di 6 negozi nel quartiere, lasciando un margine di tempo esiguo alle imprese per presentare l'offerta di appalto.

Una scuola elementare di sei classi dovrebbe sorgere infine nella frazione di Elmas. Ma anche qui i tempi si allungano paurosamente. Basta pensare che la giunta ha mandato gli inviti per l'appalto concorso solo dopo un mese e mezzo dalla delibera. Dav-

Paolo Branca